

La mostra è realizzata in occasione della XXII edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, manifestazione culturale fatta di convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Ogni anno, ininterrottamente dal 1980, si svolge a Rimini, nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra uomini di esperienze, culture, e fedi diverse, a conferma di quella apertura e interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza ogni esperienza cristiana. Un momento straordinario reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di ogni età e provenienza, che rappresentano la clamorosa unicità di questo avvenimento nel panorama mondiale.

## La nuova basilica di San Francesco da Paola

# il Genius Loci Cristiano

## MISTERO DI PRESENZA E COMUNIONE

### introduzione

La mostra che qui si propone è omaggio, in primo luogo, alla grande figura di San Francesco da Paola, che ha inciso profondamente, col proprio carisma, nella storia del suo tempo e che continua ad incidere oggi nel mondo, grazie all'autorevole spiritualità dei membri dell'Ordine da lui fondato, i Frati Minimi. Con la mostra si vuol mettere inoltre in luce come l'energia del fondatore e dei membri della sua comunità abbia un centro propulsore, un luogo dal quale l'ormai lunga catena di miracoli e di gesti di carità si è irradiata in tutto il mondo. Questo centro è il santuario di Paola, un luogo i cui caratteri naturali si fondano inestricabilmente con quelli di una storia di santità.

L'occasione contingente della mostra è l'edificazione, nell'area del santuario, di una nuova chiesa, su progetto dell'architetto Sandro Benedetti, affiancato dalla figlia Simona, anch'ella architetto. La profonda e intensa coerenza del nuovo progetto col *genius loci* del santuario; l'importanza di quest'ultimo come testimonianza di forte e costante devozione popolare; l'attualità forte del carisma del Santo Fondatore sono apparse, insieme, ragioni necessarie e sufficienti per offrire un racconto espositivo intenzionato a segnalare il modo, uno dei modi, con i quali la Chiesa diffonde il suo messaggio di salvezza nel mondo con efficacia. A tale efficacia l'architettura può essere contribuito non secondario.

### Cenni biografici sull'architetto Sandro Benedetti

Sandro Benedetti è architetto professore ordinario di Storia dell'Architettura Moderna nella Facoltà di Architettura di Roma "La Sapienza" e titolare del Corso di Istituzioni di Storiografia Architettonica (Metodologie Analitiche e Critiche) nella Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti, presso la stessa Università. Dal 1983 è Accademico di Merito dei Virtuosi al Pantheon. Vincitore nel 1989 del Premio Nazionale di Architettura INARCH per la Critica architettonica. Direttore dal 1972 al 1987 della rivista "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura"; dal 1992 è direttore della rivista "Palladio".

Tra i principali suoi volumi: Giacomo del Duca e l'architettura del Cinquecento (1972); L'architettura come metafora: Pietro da Cortona "stuccatore" (1980); Fuori dal Classicismo (1984); Letture di architettura. Saggi sul Cinquecento romano (1988); L'arte a Roma nel XVI secolo. L'architettura (con G. Zander) (1990); Architettura Sacra oggi. Evento e progetto (1995); L'architettura dell'Arcadia nel Settecento Romano (1997); L'architettura delle chiese contemporanee. Il caso italiano (2000). Ha curato e partecipato con sue architetture a Mostre di architettura: l'Aquila 1962 e 1963; Monza 1983; Pescara 1990; Biennale di Venezia 1992-92; Vaticano-Braccio di Carlo Magno 1995; Roma-San Luigi dei Francesi 1998. Tra le sue architetture di questi anni si segnalano: restauro del palazzo Senatorio nel Campidoglio di Roma (in collaborazione); basilica di San Francesco di Paola, a Paola; restauro della facciata di San Pietro in Vaticano; nuovo ingresso ai Musei Vaticani (in collaborazione).

### Responsabili della mostra

- Prof.ssa M. Antonietta Crippa
- Arch. Maurizio Bellucci
- Arch. Domenico Tripodi

### Collaboratori ai pannelli ed ai testi

- Arch. Ferdinando Zanzottera
- Lorenzo Pinetti

### Allestimento mostra

- Arch. Maurizio Bellucci
- Ion Gali Amicki, Anna Del Neri, Marcello Felici, Lorenzo Pinetti, Maria Ragazzi, Valentina Ruta, Andrea Trussardi e Andrea Valentini

### Un ringraziamento ai:

- Rev.mo Padre generale dell'Ordine dei Minimi Giuseppe Morosini
- Molto Rev.do Padre Francesco Marinelli
- Molto Rev.do Padre provinciale Gregorio Colatorti
- Comunità dei Padri Minimi del Santuario di San Francesco da Paola

### Fotografie

- Roberto Masi

### Progettazione grafica

- Eureka (PU)

### Stampa

- Professione Colore (BO)

Portata in primo piano negli anni Settanta dallo storico d'architettura Christian Norberg Schultz, l'espressione *genius loci* è ormai divenuta, soprattutto grazie ad un altro storico dell'architettura di importanza mondiale, Kenneth Frampton, termine di riferimento obbligato per una valutazione di sintesi dell'intera stagione architettonica contemporanea. Si ritiene infatti che le innovazioni spaziali di grande valore dei pionieri

dell'architettura del XX secolo - da Le Corbusier a Wright, a Mies van der Rohe e a molti altri - debbano essere sottoposte al vaglio di criteri che eccedono la sola dimensione estetica, che ne ha sancito un'eccessiva dipendenza dalle avanguardie artistiche coeve, criteri inoltre che portino il giudizio sull'architettura fuori dal territorio delle utopie. L'architettura è allo stesso tempo arte e servizio sociale, poiché esprime il libero dar forma e spazio ad un tema

## il Genius Loci Cristiano

da parte del singolo architetto progettista, ma questi deve sapersi nello stesso tempo rendere interprete delle risposte alle esigenze di una concreta società, nel dialogo con chi la rappresenta come committente. L'architettura deve cioè esprimere, attraverso il talento dell'architetto, il genio di un popolo, di una comunità di persone.

Dunque, quando ci si chiede quale *genius loci* una architettura esprima, si vuole segnalare che essa è luogo di vita prima che spazio geometrico, che pertanto deve esprimere, nelle proprie forme, il senso dell'esistenza di chi in essa vive. Si è infatti compreso che è importante valutare l'influsso, positivo o negativo, che le forme della città, delle abitazioni, dei luoghi pubblici hanno sulla vita degli uomini; non solo la sua qualità di disegno e di arte costruttiva.

Il filosofo Martin Heidegger, in una nota lezione del 1951 dal titolo *Costruire, abitare, pensare*, ha messo in evidenza che "esistere" e abitare nella vita dell'uomo coincidono. Per lui architettura è la dimora dell'uomo dove entrano cielo e terra, con la quale dunque l'uomo si costruisce un riparo, per la continuità della propria vita quotidiana, e vive il proprio destino mortale con lo sguardo volto a quell'Infinito che costituisce la sua aspirazione più profonda. A partire da queste premesse, Norberg Schultz ha affermato che è oggi in corso una radicale dissoluzione dell'esperienza tradizionale di luogo, che si manifesta sia nella sradicatezza vissuta da molti, per necessità o per scelta. Il fenomeno ha precise ragioni storiche, principalmente è a suo parere connesso con la mescolanza delle più diverse etnie e con il pluralismo culturale conseguente. È tuttavia forte la sua convinzione che anche oggi far dell'architettura, nel senso più qualificato, significa dar corpo al *genius loci*, dare cioè una consistenza di immagine ad un contesto in modo che diventi, nella memoria degli abitanti, rappresentazione di una precisa concezione esistenziale.

**Il *genius loci* è proposto, dal filosofo e critico d'arte Frédérick Debuyst, monaco benedettino a Lovanio, nella sua specificità cristiana, come "genio cristiano del luogo" concretamente rintracciabile in chiese e monasteri contemporanei. Debuyst ritiene che l'architettura e l'urbanistica contemporanee, dominate da una concezione astratta dello spazio perché solo geometrica, ne hanno dimenticato la qualità esistenziale, il suo essere indissolubilmente connessa alla vita degli abitanti e ai caratteri storici e geografici del luogo. Interpreta il *genius loci*, in generale, come "sentimento di identità"; il "*genius loci cristiano*" è "mistero del luogo"; un diverso modo per dire "sentimento di identità cristiana". La formula potrebbe essere parafrasata anche con le espressioni "sentimento di comune appartenenza a Cristo", oppure "sentimento di comunione degli uomini in Cristo".**

*Genius loci* cristiano e "mistero del luogo" sono due diversi modi per dire una stessa realtà di fatto, la verità dell'esperienza e della creatività cristiane: la realtà della presenza di Gesù Cristo in mezzo ai suoi, attuale sia nella celebrazione liturgica, sia nella persona dell'uomo redento cioè battezzato, sia nella intera comunità dei credenti.

Se si considera la storia dell'architettura nei duemila anni di tradizione cristiana che ci hanno preceduto, non si può fare a meno di riconoscere che tale immagine è stata a lungo rintracciabile sia in costruzioni a destinazione religiosa come le chiese, sia in spazi civili come la piazza, perfino in intere città, immaginate in epoca medievale come figura della Gerusalemme celeste. Il territorio di tale dignità cristiana dell'architettura si è però gradualmente ridotto nella cultura occidentale degli ultimi due secoli; tale dignità è oggi a tema solo per un numero ristretto di costruzioni.

Veduta generale del complesso della basilica di San Francesco da Paola



Lo storico delle religioni Mircea Eliade ha chiamato **sacro** quella dimensione permanente della coscienza grazie alla quale l'uomo riesce a separare gesti e cose dal fluire ininterrotto della vita, per farne il tramite del proprio rapporto con la realtà divina, che in questo modo si fa percepibile in un **linguaggio simbolico**. Eliade ha parlato anche di ierofanie, di manifestazioni del divino in ciò che, per sua natura in quanto costruito da mani d'uomo, potrebbe al massimo

raggiungere la dignità di dono dell'uomo a Dio, di offerta che sta davanti al mistero divino. Qui emerge il significato etimologico dell'aggettivo **profano**: lo si dice di ciò che sta davanti al *fanum*, al luogo sacro. Secondo lo studioso rumeno l'umanità ha percorso un vero e proprio itinerario per esplorare il proprio rapporto con il mistero della vita. Le genialità religiose dei diversi popoli gli sono apparse tra loro legate da un esito comune: il costituirsi di un "uomo

# Divino Sacro Profano

religioso" che "si sforza di mantenersi il più possibile in un universo sacro", di stare iscritto in esso con stabilità per poter "partecipare alla realtà", cioè ad una consistenza e stabilità altrimenti sfuggente nel breve tragitto della vita del singolo. Profano e sacro sono pertanto da lui proposti come dati complementari di un'unica esperienza religiosa che investe le dimensioni fondamentali della vita personale e associata, quali la costruzione rituale della propria dimora, il rapporto con lo spazio e il tempo, con gli strumenti d'uso quotidiano, il senso delle funzioni vitali (nutrimento, sessualità, lavoro, ecc.).

Lo studioso Julien Ries ha dato un chiaro orientamento per comprendere "il superamento del senso del sacro delle religioni antiche" da parte di quelle monoteistiche, in conseguenza del fatto che "nel Giudaismo, nell'Islam e nel Cristianesimo si afferma l'esistenza di un Dio unico e personale, autore di una Alleanza e protagonista di una rivelazione, un Dio che interviene direttamente nella vita dei suoi fedeli e nella storia".

Egli individua inoltre un originale senso cristiano del sacro, che consiste nel superamento, portato dalla persona e dal messaggio di Gesù Cristo, il cui Vangelo insegna che per il cristiano nulla è profano, perché tutto è santificabile. La nuova creazione, instaurata da Gesù, non si pone sotto il segno della contrapposizione sacro-profano, perché al centro sta la santità della persona, innanzi tutto quella di Gesù

**Cristo uomo-Dio, che si fa mediatore tra il divino e il profano, togliendo definitivamente alle realtà materiali ogni possibilità di autonomia o magica sacralità e rendendole luoghi di un dialogo tra gli uomini e Dio. Tale "presenza del sacro in regime messianico" si articola, non sui due piani complementari del sacro e del profano, ma sui tre piani del divino, del sacro e del profano. Essa si manifesta a quattro livelli: il sacro sostanziale (nel corpo di Gesù Cristo); il sacro sacramentale (nei sette sacramenti e nelle condizioni umane ad essi coerenti: quelle del cristiano, del sacerdote e degli sposi); il sacro pedagogico o funzionale (come insieme di gesti, luoghi, usi e forme di vita, che esprimono il rapporto degli uomini con Dio in Gesù Cristo); la consacrazione a Dio delle cose della terra e il loro utilizzo in un'ottica messianica (il senso dei riti e il simbolismo dei monumenti e delle opere d'arte cristiane). Esiste dunque da sempre un dialogo tra sacro e arte, poiché, come ha scritto il teologo cattolico Hans Urs von Balthasar: "La poesia e la religiosità umana, al loro livello, avvertono qualche cosa di questo eterno essere-salvo di ciò che non lo è, ma soltanto come in trasparenza". In questo dialogo Gesù Cristo ha portato il "mistero della sua presenza", che continua nella Chiesa. Dell'arte e dell'architettura tale "mistero" può, investendo di talento un uomo, lasciare le sue tracce autentiche, cristiane.**

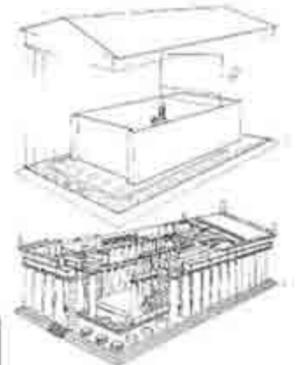
## La sinagoga

era luogo di preghiera, di meditazione delle Sacre Scritture, che venivano qui custodite. In ogni città e villaggio il popolo ebraico si riuniva nella sinagoga per ascoltarne la lettura e il commento da parte dei più saggi. In sinagoge gli apostoli annunciarono dapprima la buona novella portata da Gesù Cristo. Solo quando incontrarono difficoltà da parte degli ebrei che non accettavano il loro messaggio, essi decisero di raccogliere i cristiani dapprima in case, dette case dell'assemblea o *domus ecclesiae*, poi in spazi più grandi appositamente costruiti, chiamati basiliche, cioè dimore regali, come quella qui illustrata: la basilica di San Simeone Stilita.



## Nel tempio del Partenone

sul monte dell'Acropoli distinto dalla città di Atene, era custodita la grande statua in oro e avorio di Atena. Nessuno poteva vederla, nessuno poteva entrare nella sua cella all'infuori del sacerdote che portava doni. L'idolo era presenza reale, misteriosa della divinità, nel sacro recinto. Davanti al tempio, attorno ad un altare, si raccoglievano i greci che offrivano doni alla dea, sacrificandole animali. Il divino suscitava attrazione e timore; all'uomo non era chiaro il proprio destino. La vita gli appariva come un enigma insolubile, che la potenza degli dei non riusciva a sciogliere.



## Le prime chiese cristiane

vennero costruite nel cuore della città come grandi spazi che accoglievano le folle convocate per le celebrazioni. Sulle pareti brillavano i mosaici con storie dell'Antico e del Nuovo Testamento. Nel catino absidale erano spesso rappresentati il Cristo in maestà, la Vergine e gli Apostoli, circondati da schiere di angeli. Attorno all'altare si raccoglieva dunque tutta la Chiesa, alla celebrazione assistevano gli uomini, in terra; gli angeli e i beati, la Vergine e Dio dal cielo.

## Il tempio di Gerusalemme

sorgeva sul monte di Sion, presso la città restandone tuttavia ben distinto: assomigliava ai templi degli altri popoli, ma custodiva il segno di una Alleanza con la quale Dio aveva affermato la sua predilezione per gli ebrei. Non conteneva idoli. Il popolo temeva Dio, ma ne conosceva anche la bontà e le promesse. Gli uomini desideravano corrispondere alla sua Alleanza, per questo si sforzavano di aderire ai dettami della Legge.

# ARCHITETTURA E *GENIUS* LOCI AL SANTUARIO DI SAN FRANCESCO DA PAOLA

## *Paola, la città del Santo*

San Francesco nacque in Calabria nel 1416, nella cittadina di Paola, sorta su un terrazzamento della catena costiera occidentale, oggi centro commerciale di rilievo per l'esportazione di prodotti agricoli. Divenne feudo via via delle famiglie Ruffo, Marzano, Spinelli di Fuscaldo; sotto quest'ultima entrò nella storia del Regno di Napoli. Divisa tra la vocazione agricola e l'industria legata alla pesca, Paola è oggi una delle mete di pellegrinaggio più importanti del meridione italiano, testimonianza inoltre del solido legame che può intercorrere tra un luogo e la figura di un santo, poiché la sua fioritura ebbe inizio proprio nella seconda metà del XV secolo. La vocazione eremitica di San Francesco da Paola ed il suo radicamento spirituale nel territorio calabro si svolgono in continuità, culturale e religiosa, con le altre forme di eremitismo presenti da tempo nella regione, densamente popolata da anacoreti e da monasteri greci ed ortodossi. San Michele Arcangelo e Chiesa di Sottoterra sono, ad esempio, legati alla Chiesa d'oriente; tra i

monasteri latini, quello di Valle Josaphat o delle Fosse avrebbe avuto origine tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII. I numerosi insediamenti monastici costituirono la matrice dello sviluppo sociale ed economico dell'intera regione; attorno ad essi crebbero paesi che da loro presero il nome. Gli storici concordano nell'affermare che Paola, prima della nascita di San Francesco, era un villaggio di scarsa importanza strategica ed economica. Nella *Relazione sulla vita, virtù e miracoli di S. Francesco* scritta nel 1518, essa è ricordata come "loco humilis", "infimo loco" e "oppidulum". Sviluppo e fama le vennero dunque solo con la nascita di San Francesco e soprattutto con la crescita del suo monastero. All'erezione della casa madre dei Minimi seguì l'edificazione degli insediamenti dei Domenicani (1513), la costruzione della grangia di Santa Maria di Fontelaurato dei Florensi, del convento di Santa Caterina degli Agostiniani, di quello dei Cappuccini (1580 o 1597) e di quello dei Padri della Compagnia di Gesù (1615).

### *Veduta generale del complesso conventuale di Paola*

dalla quale emerge la struttura della nuova chiesa.



### *San Francesco*

predica dalla sua grotta agli abitanti di Paola giunti per ascoltare le sue parole. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.



### *Veduta generale*

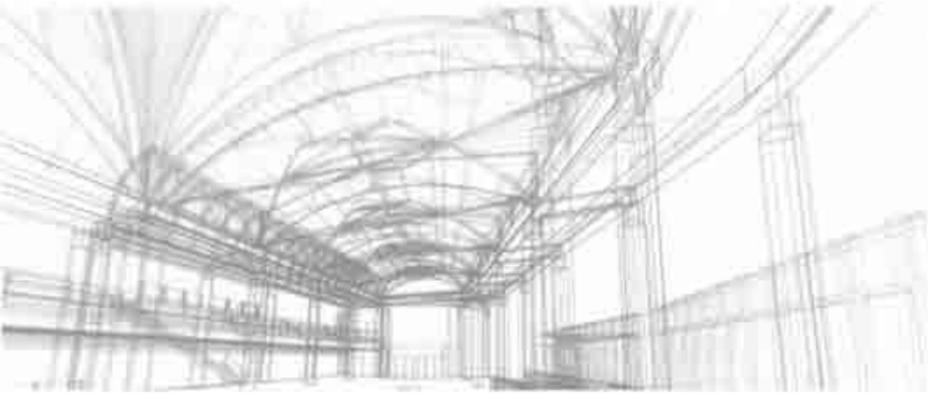
del complesso conventuale di Paola in una stampa del XVII secolo.



### *Parte della regione*

calabrese in una tavola del 1655 tratta dall'opera *Theatrum Orbis Terrarum* sive *Atlas Novus*, edita ad Amsterdam da Joan Blaeu.

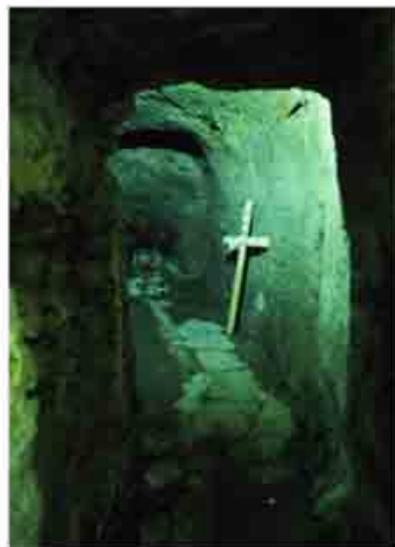




# *l'origine del Santuario*

Nel sito ove sorge la basilica di Paola è possibile oggi leggere un'eccezionale stratificazione architettonica di segni di "santità del luogo", testimoni della fedeltà di molte generazioni agli ideali del fondatore dell'Ordine dei Minimi. Verso la fine del 1429, non ancora quattordicenne e coperto solo da una poverissima tonaca simile a quella degli eremiti di Sant'Isacco, Francesco si era isolato in un campo di proprietà di suo padre, nei pressi di Paola. Disturbato dalle visite di conoscenti e curiosi, si rifugiò in un luogo più appartato, un'angusta grotta di sette palmi di altezza, cinque di larghezza ed otto di lunghezza, dove abitò per circa cinque anni, utilizzando un sasso come appoggio per il capo e la nuda terra come giaciglio. Sopra di essa, celata nei sotterranei, sorsero in seguito il santuario e il complesso conventuale. Poiché la fama di Francesco, uomo giusto e pio, si diffuse rapidamente, la cella divenne meta di pellegrinaggi; presto, accanto ad essa, si edificarono altri tre piccoli ambienti per ospitare i primi seguaci: fra Fiorentino, fra Angelo e fra Lucido. Nel 1436, a circa sessanta metri dalla prima grotta, si costruirono tre piccoli

edifici, dei quali restano ancora tracce nei pavimenti sotterranei del convento, ed un minuscolo oratorio, spoglio di qualunque ornato. I fedeli accorrevano sempre più numerosi; nel 1452 il primo gruppo monastico contava 12 persone. Poiché l'oratorio era diventato troppo angusto per la comunità, Francesco pose mano alla costruzione di una nuova chiesa che avrebbe voluta piccola e semplice. Nel corso dei lavori, un frate, in visione, gli ordinò di demolire ciò che era stato costruito fino a quel momento per edificare una chiesa più grande, da lui indicata con un profilo tracciato sul terreno. Non si seppe chi fosse, ma la tradizione lo identifica con San Francesco d'Assisi, che avrebbe ispirato anche futuri benefattori, come afferma la bolla di canonizzazione del santo di Paola emanata da Leone X nel 1519. Due benefattori, inoltre, contribuirono al rapido completamento di questa seconda chiesa, intitolata insieme all'altare principale al grande santo d'Assisi. Nella casa madre dell'Ordine, essa corrisponde approssimativamente all'attuale cappella di San Francesco.



*Antro della penitenza*



*Dio appare a San Francesco da Paola*

nella grotta primitiva del suo romitorio. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.

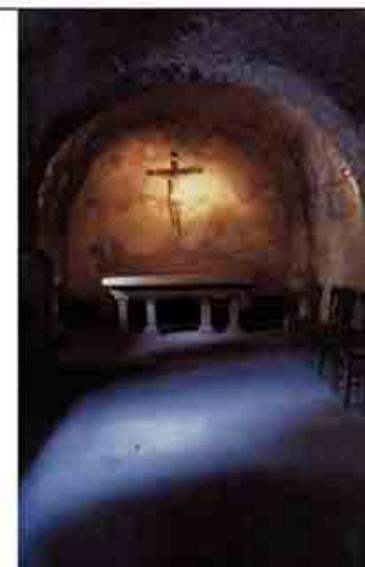


*Un frate appare a San Francesco da Paola*

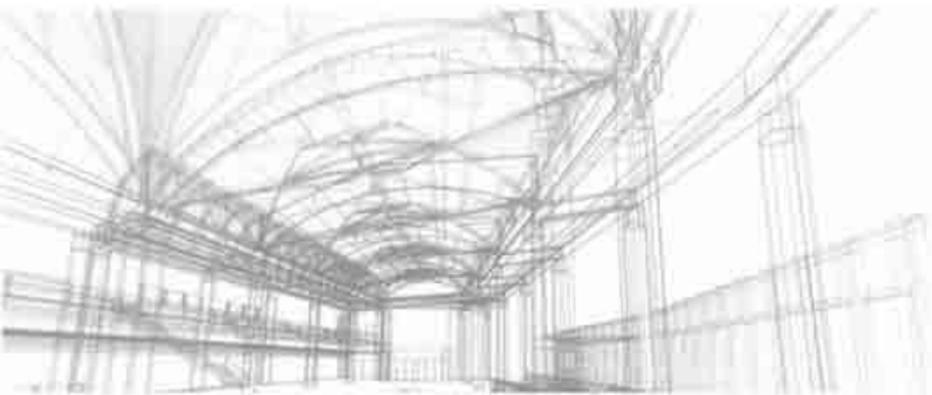
e traccia sul terreno le dimensioni della nuova chiesa. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.

*I primi confratelli*

si riuniscono attorno a San Francesco. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.



*Resti*  
dell'antico romitorio costruito da San Francesco da Paola.



## la crescita del Convento

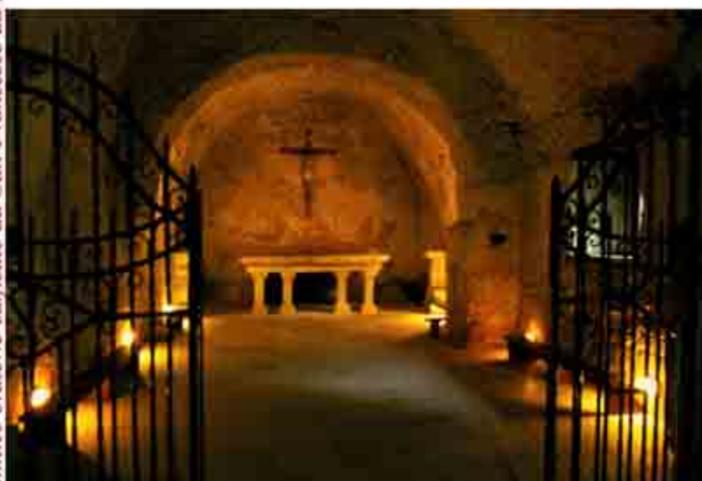
San Francesco da Paola provvide anche all'ampliamento dell'angusto convento, per accogliere il numero sempre maggiore di uomini che chiedevano di "abbracciare" la regola dei Minimi. L'organizzazione dell'edificio corrispose a canoni precisi di vita. Le celle dei frati furono costruite attorno ad un chiostro quadrangolare, nel quale l'area destinata ai professi venne distinta da quella abitata dai novizi. Di questo primo complesso monastico restano numerose tracce. La cella abitata dal fondatore, di circa 3 metri quadri (2 x 1.5 m), venne trasformata in cappella alla sua morte. La crescita dell'Ordine impose presto l'erezione di una nuova chiesa,

realizzata, tra il 1469 ed il 1474, in continuità con quella esistente, che divenne la navata minore del nuovo edificio. Francesco vi lavorò insieme ai confratelli ed a molti fedeli. I prodigi furono numerosi; in ricordo dei Frati Minori e di San Francesco d'Assisi la nuova chiesa, il cui impianto corrisponde a quello dell'attuale edificio di culto, venne dedicata a Santa Maria degli Angeli. Nel 1555 essa venne saccheggiata e parzialmente distrutta dai pirati, ma, grazie alla ferrea volontà del padre provinciale Marcello Palmieri ed alla generosità di molti fedeli tra i quali la nobildonna Isabella di Toledo, in pochi anni il convento venne riedificato e la chiesa restituita a nuovi splendori.

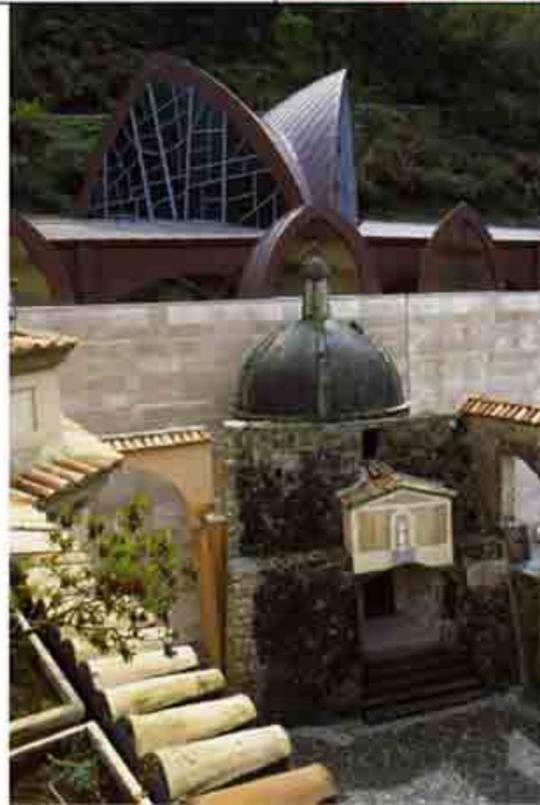
*Veduta generale del complesso conventuale di Paola*

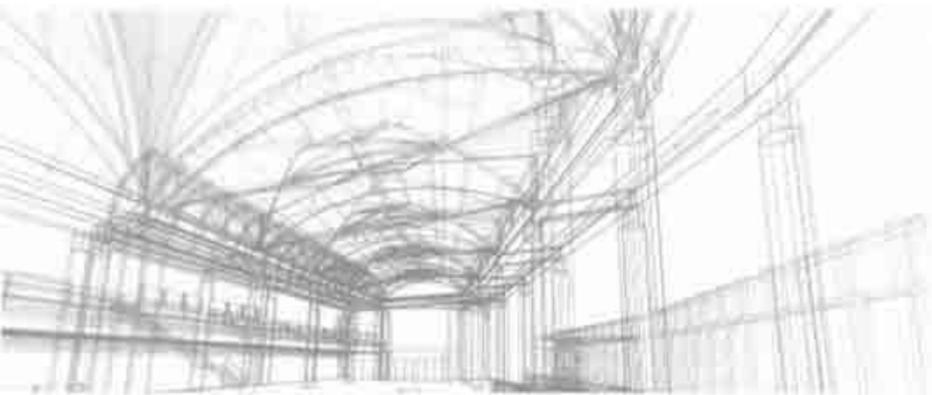


*Resti del primitivo oratorio edificato da San Francesco da Paola*



*Struttura del nuovo santuario*





## lo splendore del luogo

Numerose furono le modifiche al complesso nel XVI secolo: si alzò, con diverso stile, un secondo piano nel chiostro e si ampliò il convento perché potesse ospitare un numero maggiore di confratelli. I lavori erano già terminati in occasione del decimo Capitolo Generale dei Minimi svoltosi nel 1535, al quale parteciparono 35 padri capitolari. Nel XVII secolo il santuario di Paola divenne uno dei più splendidi complessi conventuali italiani, composto da più corpi per adattarsi alla conformazione accidentata del terreno. Fu data veste unitaria e scenografica al fronte di ingresso in pietra tufacea, alto 24 metri. La chiesa, all'infuori della cappella del fondatore, venne rinnovata in uno stile barocco impreziosito da stucchi, sculture e

pitture. Al convento, inoltre, confluirono importanti donazioni, capolavori come il coro conventuale e i mobili collocati nella sacrestia, distrutti purtroppo da un incendio del 1910. Alle trasformazioni seicentesche concorsero gli abitanti di Paola ed i nobili del contado; cospicue oblazioni consentirono di innalzare l'imponente e lungo edificio ancora oggi visibile sul lato destro della corte d'ingresso. I lavori proseguirono, tra la seconda metà del XVII secolo e l'inizio del XVIII, con la costruzione di un secondo braccio di convento, sul lato opposto del torrente Isca; nel 1781 fu terminata la biblioteca conventuale dotata di pregiati scaffali lignei e numerose tele, raffiguranti Papi, Vescovi e significative personalità dell'Ordine.

### Veduta

del complesso conventuale nella quale è ben visibile la fornace riparata miracolosamente da San Francesco.



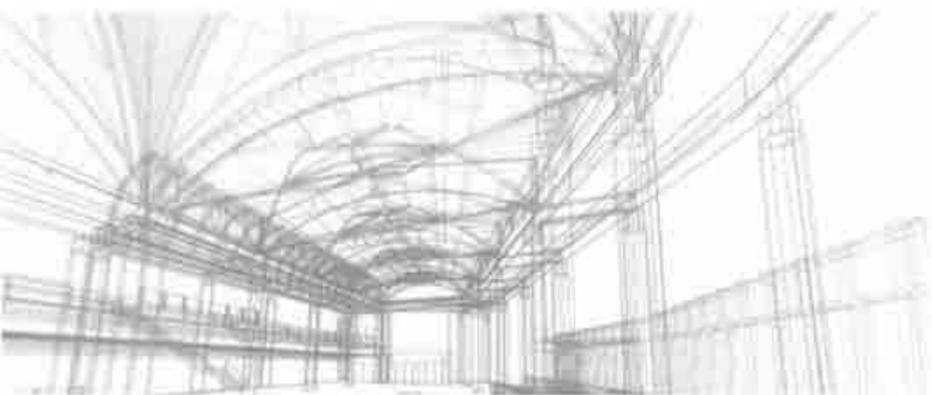
Antica veduta litografica del Santuario di Paola.

tratta da: "La vita di S. Francesco da Paola Fondatore dell'Ordine dei Minimi" nell'edizione pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.

### Facciata dell'antica chiesa conventuale



Cappella di San Francesco, nella quale sono custodite numerose reliquie del santo paolano.



## *il rinnovarsi della vita*

Evitata la soppressione e l'alienazione del 1783 emanata dal Re di Napoli, i beni e le strutture conventuali furono incamerate dal governo francese con decreto di soppressione del 7 agosto 1809. I frati furono costretti ad abbandonare il convento, i beni mobili vennero venduti all'asta e gran parte della biblioteca andò perduta. Alla caduta di Napoleone, il santuario di Paola fu il primo convento calabrese ad essere riaperto, poiché i Borboni imposero l'immediata restituzione all'Ordine di tutti i beni conventuali acquisiti dal demanio e non ancora venduti ai privati.

Nel 1866 il convento venne nuovamente soppresso dal Governo Italiano; i frati furono di nuovo cacciati dalla loro "casa madre" da poco faticosamente restaurata, che fu utilizzata come convitto e caserma militare. Nel 1901 il Postulatore Generale dell'Ordine, Padre Agostino

Donadio, la riottenne in affitto dall'Amministrazione comunale di Paola. L'immediato riordino del santuario culminò con l'elevazione della chiesa in Basilica Minore nel 1921, e con l'edificazione dello Studentato e del Probandato della Provincia Calabra dell'Ordine. Il convento tornò a popolarsi; divenne un grande cantiere sotto la direzione dall'architetto Pietro Lojacono che concluse gli ampliamenti nel 1932; vennero ancora aggiunti, dal 1956, nuovi dormitori. Nel 1937, oltre il torrente Isca, si costruirono le officine conventuali ed il dormitorio dei fratelli laici.

Importanti sono stati anche gli interventi realizzati in occasione del Giubileo del 1950, anno nel quale San Francesco da Paola, nel 450° anniversario della sua morte, venne nominato Celeste Patrono della Gente del Mare della Nazione Italiana.

### *Veduta generale del cantiere del santuario di Paola.*

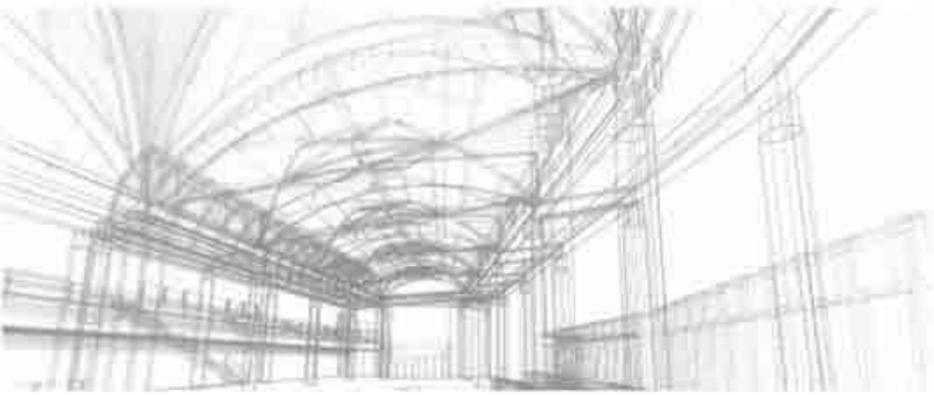
Sulla sinistra è riconoscibile la facciata dell'antica chiesa conventuale, mentre sulla destra è ben visibile il portale del nuovo edificio liturgico.



### *Veduta del convento di San Francesco a Paola*

in un'immagine degli anni Sessanta, nella quale si vedono gli edifici edificati nel 1932 e nel 1937.





## simboli sacri

Nella tradizione dell'Ordine dei Minimi e nella vita di Francesco da Paola sono molti i richiami al linguaggio simbolico monastico. Tra i più significativi emerge la presenza del **monte**, nel quale San Francesco edificò il primo romitorio. Nel sentimento religioso cristiano, il monte è un luogo di un cammino che avvicina l'uomo a Dio. Nella tradizione biblica sono molti i monti sacri e le cime sulle quali Dio chiama i propri figli a compiere sacrifici. Uno dei più importanti è quello del sacrificio di Isacco. Anche nella liturgia sono numerosi i riferimenti alle alture ed alle montagne. Recita il salmo 43:

*"Manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alla tua dimora".*

L'immagine della montagna è imprescindibilmente legata a quella della **grotta**. Tradizionalmente, nelle viscere del monte, si scorge un richiamo ad una madre terra, recuperato da credenze popolari e ritualità pagane. La grotta, inoltre, è il luogo naturale donato da Dio agli eremiti ed agli anacoreti, affinché vivano un'esperienza di privazione e di

offerta. Caratteristica importante del primo luogo scelto dal fondatore dei Minimi è inoltre la presenza di un corso d'**acqua**; essa è necessaria per la sussistenza, così come Dio costituisce la fonte inesauribile di vita per il cristiano. L'acqua discende direttamente dal cielo come dono di Dio agli uomini: disseta e lava, purifica e contrasta il fuoco del peccato e della tentazione. L'acqua diviene dunque l'elemento simbolico naturale della purificazione morale; grazie all'istituzione del battesimo essa manifesta l'appartenenza alla comunità cristiana. Attraverso il discorso con la Samaritana Gesù sottolinea la differenza tra l'acqua veterotestamentaria e la nuova "acqua di vita". L'acqua è il simbolo della vita che, in qualche misura, si contrappone al **fuoco**, simbolo del male e della volontà diabolica, ma anche del Dio purificatore e potente. Nell'Antico Testamento il Signore si cela nella colonna di fuoco per indicare la strada durante la fuga dall'Egitto. Un fuoco apparve anche sulla testa di San Francesco da Paola per indicare al popolo di seguire la strada tracciata dagli insegnamenti del santo.



*Una colonna di fuoco*

appare sopra il capo di San Francesco dopo che si è immerso nelle acque gelide di un torrente, per resistere alle tentazioni del maligno. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.



*San Francesco conduce l'acqua*

dinanzi all'irviato del Papa per testimoniare di saper sostenere la rigidità della regola. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.



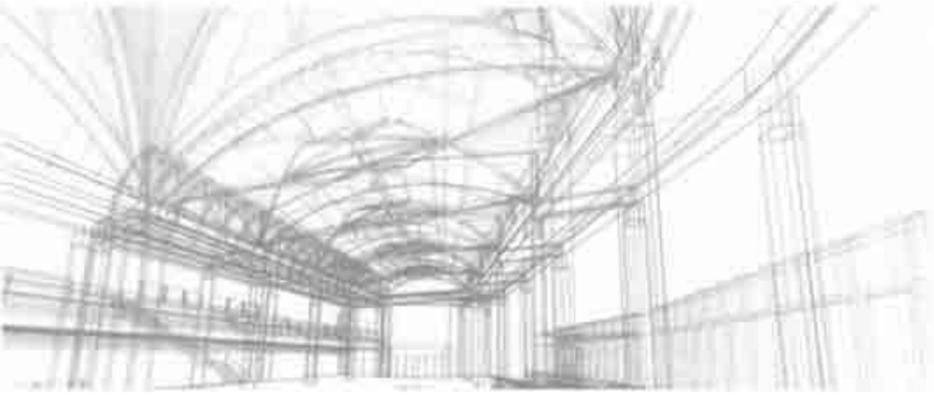
*San Francesco trattiene tra le mani il fuoco*

dinanzi all'irviato del Papa per testimoniare di saper sostenere la rigidità della regola. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.

*Mentre inseguono un corbatoio*

alcuni cacciatori scoprono alcuni cacciatori scoprono in una **grotta** San Francesco assiso in preghiera. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) successivamente miniata da un artista anonimo.





# iconografia del Santo

I nobili ed i sovrani accolgono San Francesco a Napoli

Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.



**Il primo aprile**  
del 1507 San Francesco lava i piedi a dodici suoi confratelli durante la celebrazione del Giovedì Santo. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.

**Morte di San Francesco**  
avvenuta il Venerdì Santo del 1507. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.



**San Francesco in estasi**  
alla corte di Napoli. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.



**Il Re di Napoli fa ritrarre**  
di nascosto San Francesco. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.



**Luigi XI offre in dono**  
una statua d'oro della Vergine a San Francesco che la rifiuta in cambio di un'immagine stampata. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.



**Effigie di San Francesco**  
tratta dall'opera eseguita da Giovanni Bourdichon in occasione della canonizzazione del santo paolano (1519).

**San Francesco**  
disincaglia una nave alla foce del Tevere. Litografia pubblicata a Napoli (1841-2) miniata in epoca imprecisata da un artista anonimo.

